

Prima Sicilia

alle origini della società siciliana



Ediprint

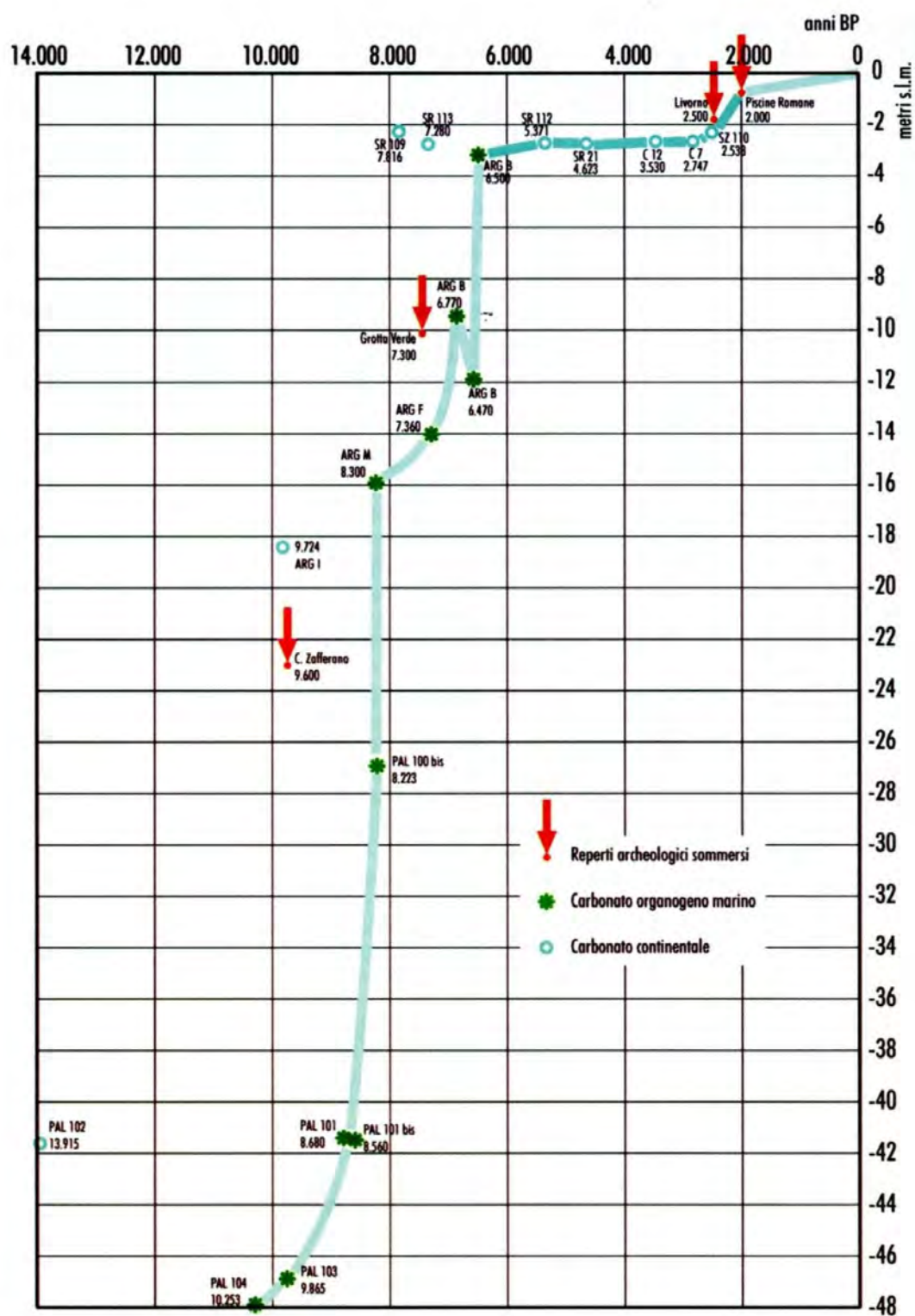


Fig. 1
Curva eustatica del livello
del mare da 10.000 anni B.P.
al presente

PROBLEMATICHE RELATIVE ALLE VARIAZIONI RECENTI DEL LIVELLO DEL MARE E SUE INTERAZIONI CON LE COMUNITÀ PREISTORICHE IN SICILIA

di Fabrizio Antonioli

Utilizzando i dati scaturiti da recenti studi basati sulla datazione di speleotemi campionati in alcune grotte sommerse del mare Tirreno è stata pubblicata una curva di risalita del livello del mare Tirreno da 43.000 anni fa al presente (Alessio *et al.*, 1996). La curva è stata ricostruita campionando e datando speleotemi provenienti da grotte sommerse ubicate in zone costiere stabili, dove cioè i movimenti relativi riscontrati sono stati effettivamente solo quelli eustatici del mare e non la risultante tra tettonica ed eustatismo. La curva (figg. 1 e 2) presenta alcuni "controlli" scaturiti da dati provenienti da siti archeologici sommersi. Per questo genere di ricerche la collaborazione tra geologi-paleoclimatologi ed archeologi si è dimostrata essenziale. Utilizzando i dati riportati nella curva è quindi possibile attuare alcune considerazioni ed esempi di variazioni paleoambientali occorse al livello del mare nelle vicinanze di noti siti archeologici costieri siciliani.

Si riportano alcuni esempi scaturiti da ricerche geoarcheologiche effettuate sulla costa settentrionale siciliana dove le variazioni climatiche, ed in particolare quelle relative al sollevamento del livello del mare, hanno giocato un ruolo rilevante rispetto all'organizzazione ed all'evoluzione delle comunità preistoriche siciliane.

Pitture rupestri nella **Grotta del Genovese**

La Grotta del Genovese si trova nell'isola di Levanzo (Egadi) e presenta nello stesso sito testimonianze di diversi periodi: graffiti, pitture, reperti litici e ceramici e resti di pasto del paleolitico superiore e del mesolitico (Graziosi, 1962). In particolare numerose pitture riferite al mesolitico (attraverso la datazione C14 di gusci di *Patella ferruginea* 10.850-10.085 cal B.P.) illustrano scene di natura che raffigurano animali come il cervo od alcune specie di equidi. Sono presenti anche cetacei tipo delfini. Non è giustificabile la presenza di animali erbivori di questa taglia su un'isoletta così acclive come l'attuale morfologia di Levanzo mostra. Per lo sviluppo e la nutrizione di animali di questa taglia si deve supporre una topografia ben diversa con la presenza di piane e savane rigogliose. Se proviamo ad indagare quale poteva essere l'assetto della costa circa 10.000 anni B.P. (sulla base della curva di fig. 1), ci posizioniamo a circa 50 metri sotto l'attuale livello del mare, per l'esattezza a -47 m proprio diecimila anni fa.

Per quanto riguarda la morfologia dell'arcipelago delle Egadi, si può notare dalla figura 3 come con un livello del mare di 47 metri più basso dell'attuale, sia l'isola di Levanzo che

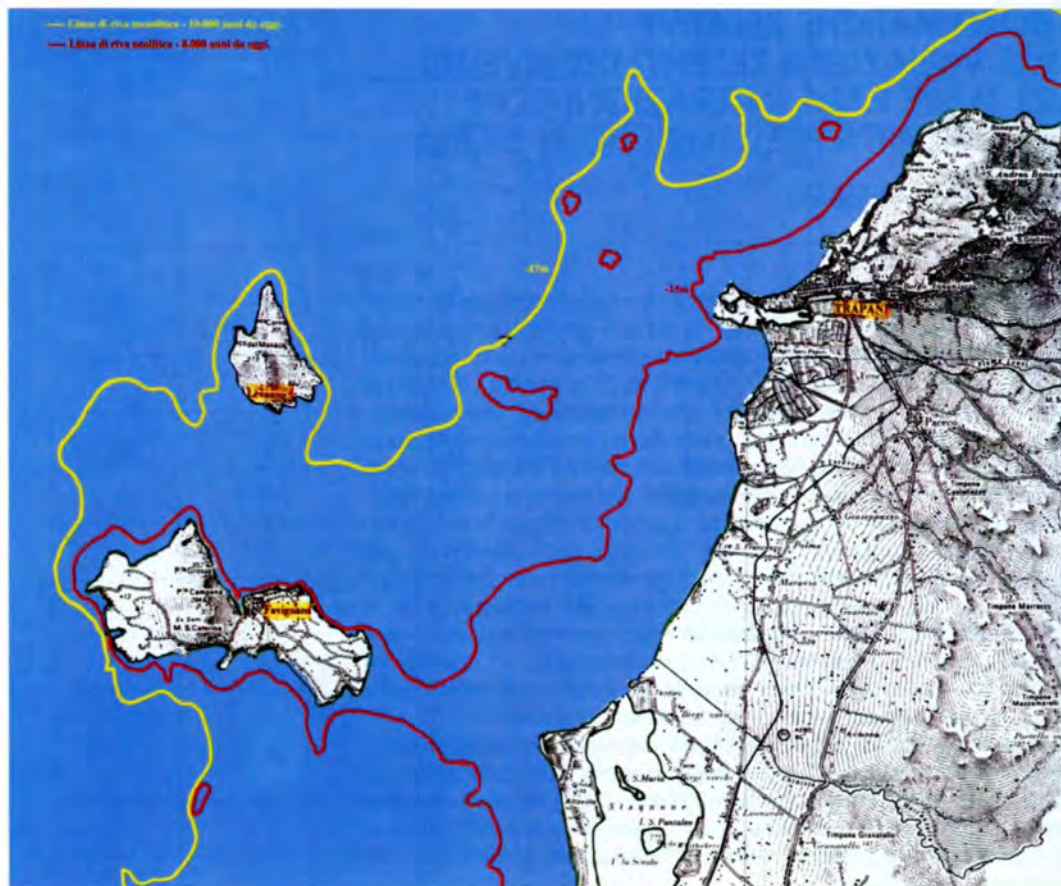


Fig. 3
Variazioni della linea di riva
tra 10.000 e 8.000 anni B.P.
nella zona di Trapani

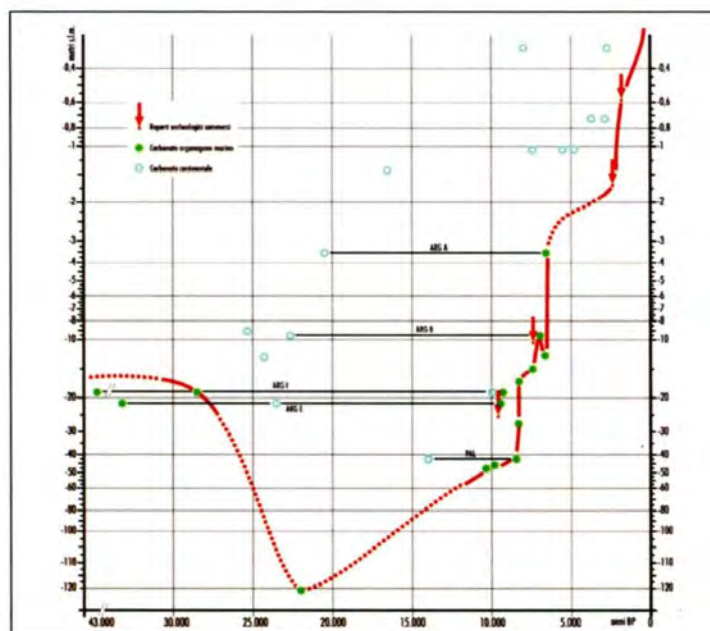


Fig. 2
Curva eustatica del livello
del mare da 43.000 anni B.P.
al presente



Fig. 6
Orlo interno del terrazzo
sommerso a San Vito Lo Capo

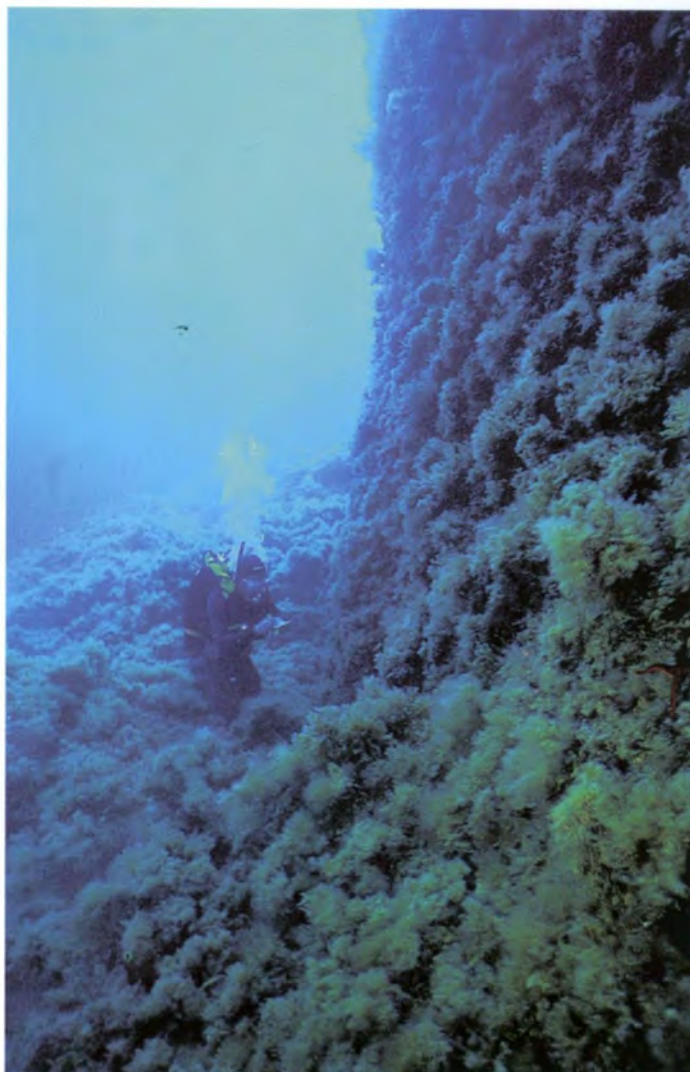


Fig. 5
Restituzione cartografica,
ottenuta con ecoscandaglio,
del profilo del terrazzo
compreso tra -13 e -18 m
ubicato a San Vito Lo Capo

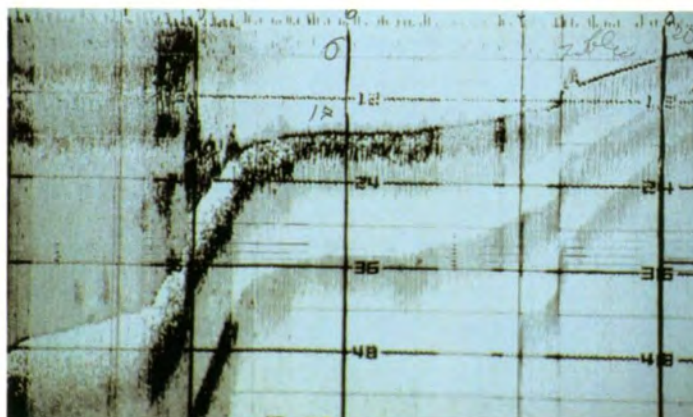




Fig. 8
Stalattiti sommerse
nella Grotta della Ficarella,
Riserva dello Zingaro



Fig. 7
Grotta della Ficarella,
Riserva dello Zingaro

Fig. 9
Capo Zafferano, l'arco sospeso
prospiciente l'omonima grotta



quella di Favignana fossero unite insieme alla Sicilia a formare un unico grande promontorio. Duemila anni più tardi durante il periodo neolitico invece, con un livello del mare di 15 metri più basso, Levanzo assume le sembianze di un'isola mentre Favignana resta unita alla terraferma (ancora per qualche centinaia di anni) attraverso uno stretto istmo.

S. Vito Lo Capo - Grotta dell'Uzzo

Nella zona di S. Vito Lo Capo la situazione dei fondali compresa tra 0 e 50 m è caratterizzata da notevoli scarpate. I fondali sono molto pendenti, in taluni casi si raggiungono i 100 metri di profondità a solo qualche decina di metri dalla costa (fig. 4).

Moltissimi insediamenti preistorici e storici sono stati rinvenuti lungo le fasce costiere del promontorio che presenta inoltre uno sviluppatissimo sistema carsico sommerso (Antonioli *et al.*, 1993).

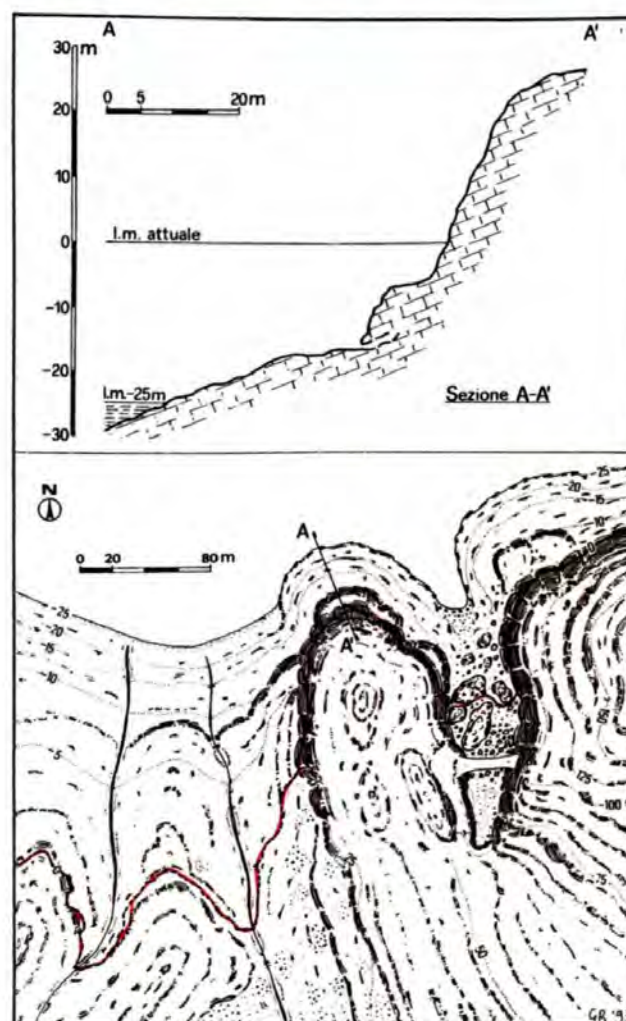
Uno dei siti archeologici più importanti della zona, per la continuità della fruizione e per l'interesse dei reperti è senza dubbio la Grotta dell'Uzzo. Questo sito, ubicato sul lato orientale del promontorio, è stato intensamente "abitato" per almeno 10 millenni, fin quasi ai giorni nostri. Gli scavi effettuati nella grotta hanno mostrato, tra l'altro, alcune particolarità legate alle abitudini alimentari: è stato infatti possibile intuire come il passaggio tra il mesolitico ed il neolitico sia stato marcato anche da una variazione della dieta, che mostra una accentuazione dell'alimentazione a base di pesce. È possibile che questa variazione, avvenuta all'incirca 8000 anni fa, sia stata facilitata in questa zona per la presenza osservata con continuità di un ampio terrazzo sommerso, ubicato tra -13 e -18 metri (fig. 5). Sia al di sopra ma soprattutto inferiormente a questo terrazzo infatti la morfologia è spesso decisamente ripida "precipitando" rapidamente fino a -80 m. Tale morfologia avrebbe potuto creare dei seri impedimenti alla pesca da terra per l'accesso al mare. Circa ottomila anni fa quindi il livello del mare nella sua rapida salita (iniziata quando si trovava 120 m più basso) ha incontrato, e, per un breve periodo si è trovato in corrispondenza dei terrazzi ubicati tra -13 e -18 m (che raggiungono estese dimensioni areali). È quindi possibile ipotizzare che al passaggio mesolitico-neolitico, l'uomo abbia pensato di sfruttare al meglio queste agevoli piattaforme, utilissime per l'accesso e la pesca, ed abbia così affinato questa disciplina utilizzando temporaneamente la particolare "morfologia" naturale di quel momento.

È inoltre possibile effettuare altre considerazioni sul rapporto tra gli insediamenti preistorici e le variazioni del livello del mare. A poca distanza dal sito della Grotta dell'Uzzo si trova, ubicata sotto l'attuale livello del mare (l'ingresso è obliquo ed è compreso tra le profondità di -15 e -28 m), la Grotta della Ficarella (fig. 7). Si è supposto (Antonioli *et al.*, 1994) che la Grotta della Ficarella, oggi sommersa e costituita da una lunga galleria alta fino a 15 metri, potesse essere stata frequentata in considerazione della particolare morfologia assai "accogliente", vista anche la vicinanza della Grotta dell'Uzzo.

Fig. 10
Variazioni della linea di riva
tra 10.000 e 8.000 anni BP
nella zona di Capo Zafferano



Fig. 11
Variazioni della linea di riva
tra 10.000 e 8.000 anni B.P.
nella zona di S. Vito Lo Capo



In considerazione dei meccanismi di risalita postglaciale ed olocenica del livello del mare e della profondità massima dell'ingresso si è supposto che se la grotta fosse stata frequentata, tale fruizione avrebbe potuto proseguire non oltre il periodo mesolitico, dopo i 9000 anni B.P. infatti il livello del mare avrebbe cominciato (in caso di tempeste) a lambire i corridoi di accesso alla grotta e successivamente allagarla completamente (fig. 8).

Capo Zafferano, Grotta dell'Arco

Nei pressi di Capo Zafferano si apre una grotta sotto un caratteristico arco sospeso (fig. 9).

Nella grotta sono stati rinvenuti numerosi reperti litici e resti di pasto (patelle e trochidi) riferibili al mesolitico. La datazione al C14 su di una patella (9900-9350 cal B.P.) ha confermato l'attribuzione cronologica (Antonioli *et al.*, 1994). A causa della particolare conformazione geomorfologica a ripide e scoscese pareti anche sott'acqua, si esclude che i frequentatori mesolitici potessero entrare nella grotta con un livello del mare alto come l'attuale. Il livello marino minimo, compatibile con una regolare fruizione si trova 25-30 metri sotto l'attuale (figg. 10 e 11). Sappiamo che per il mesolitico si ipotizza un livello di almeno 47-50 metri sotto l'attuale. Le ricerche effettuate a Capo Zafferano confermano pienamente questa ipotesi.